

Valentina Belletini

Wordless

Racconto

Proprietà letteraria riservata

Copyright 2014 Valentina Bellettini

Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore. È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.

Per contattare l'autrice, visitare:

<http://valentinabellettini.blogspot.com>

<https://www.facebook.com/valentina.bellettini>

Per avere quello che desideri occorre fare sacrifici.

Denaro e tempo sono strumenti che possono aiutare nell'impresa; spesso fondamentali.

Ma un tempo esisteva un mondo dove non occorrevo sforzi per realizzare i propri sogni: bastava dirlo.

Proprio così.

Non occorrevo rivolgersi a fate o stregoni: c'era una magia che era alla portata di tutti, ed era chiamata "Parola".

Costantemente usata dagli uomini, unici esseri dotati di un linguaggio complesso e articolato, permetteva loro di avere qualsiasi cosa, diventare chiunque aspiravano d'essere, così come poteva spostarli da un luogo all'altro, esprimendo il solo pensiero.

Tale potere non aveva limiti, e ben presto "Parola" mostrò il suo lato devastante: molti erano gli uomini che in preda alle emozioni parlavano ebbri di rabbia, ciechi d'invidia, perché tale è la loro natura; incontentabile, e governata dai sentimenti più che dalla ragione.

Allora bastava imprecare invocando una disgrazia perché al malcapitato accadesse davvero, e quando si augurava la morte, l'Invocatore diventava omicida; non c'era termine che "Parola" si lasciasse sfuggire.

Per questo fu creata un'istituzione: il Sacro Ordine aveva il compito di gestire la comunità e garantirne l'equilibrio.

La somma autorità del Sacro Ordine, scelta ogni cinque anni tra i membri dell'istituzione in base al voto, poteva contare su cinquanta gruppi, formati da due adepti ciascuno, per esercitare la sua volontà.

In uno di questi gruppi c'era un uomo sulla quarantina, Ivo, e il suo promettente figlio Hadam. La loro squadra era superata per pochi punti da quella di Manna e Senna, ma le due giovani sorelle

erano rientrate dal sopralluogo notturno scortando colei che era la promessa di una sentenza importante, capace di far schizzare la loro posizione in vetta alle classifiche dei candidati al voto per il prossimo anno.

Senna si sistemò al centro della sala, dando uno strattone alla prigioniera per costringerla a inginocchiarsi ai piedi dell'altare dove sedeva la somma autorità; le magre braccia della ragazzina erano incatenate, con le mani portate verso la schiena come se indossasse una camicia di forza.

«Portava questo con sé», disse Manna, mentre si avviava all'altare passando l'oggetto che aveva in mano.

Il sommo aprì le pieghe di quella che era una semplice foglia verde, e subito i suoi occhi si spostarono da sinistra verso destra, girando la foglia anche dall'altra parte, allorché alzò lo sguardo per fissare l'imputata: «È inconcepibile! Chi ti ha dato queste idee? Avanti, chi sono i tuoi complici? Parla! Ma bada bene, se userai parole proibite, il Casco della Giustizia che stai per indossare farà esplodere la tua testa. Ordinatori!»

«Perdoni l'interruzione, Sommo», disse Manna. «Non sono attuabili le solite misure. Ci permetta di dimostrarlo.»

Davanti all'assenso del sommo, la sorella di Manna percosse la ragazzina.

Nella sala si levò un coro di stupore.

«Senna! Cosa stai facendo? Avrà tredici anni, più o meno l'età di mio figlio,» intervenne Ivo, rosso in volto. «Sommo, mi permetta... non sono comportamenti consoni al Sacro Ordi... ecco, nella nostra aula non siamo soliti fare...»

«Silenzio. Non sprechi inutili parole», disse il sommo.

Hadam guardò il padre, sul cui viso cominciavano a scendere gocce di sudore. «Cosa sta succedendo, padre? Lei non dice nulla, perché Senna la sta picchiando?»

Fu allora che Senna si fermò.

«Dici bene, ragazzino. La qui presente è muta.» Così dicendo, Senna scostò bruscamente la bionda frangia della prigioniera: era lì sulla fronte, non azzurro come gli altri ma di color argento. Spalancato, fermo, senza palpebra: il terzo occhio.

La sala fu invasa da un vociare così confuso che il sommo dovette picchiare le mani sullo scranno e alzarsi in piedi.

«Può sembrare una ragazzina innocua, ma costei ha provato a esercitare la sua volontà oltraggiosa. Non so come sia riuscita a combinare questi oggetti», disse alzando la foglia, e il fiore coi petali dal nettare rosso e succoso, «ma lei conosce la forma primordiale del linguaggio, e aspettava che qualcuno leggesse il messaggio per attentare alla nostra intera comunità!»

La ragazza cercò di liberarsi dalla presa di Senna, ma ottenne solo che la frangia le ricadde sulla fronte, quindi abbassò lo sguardo. Dal basso, voltò la testa verso Hadam e Ivo.

Qualcosa in quegli occhi spinse Ivo ad agire. «Ho il permesso di leggere quelle parole, Sommo?»

«Tenga. Ma per l'Equilibrio, non lo legga ad alta voce.»

Ivo rigirò la foglia fra le dita, poi la passò al figlio. «Bruciala.»

«Ora che Ivo si è convinto, Sommo, farei fare il lavoro più noioso alla sua squadra.»

«Certo, Manna. La vostra può ripartire con le altre per un nuovo sopralluogo. Verificate che non abbia complici, e interrogate i suoi genitori, se mai siano sopravvissuti alla loro coscienza dopo aver messo al mondo un abominio simile; cercate tra i vecchi adepti del Sacro Ordine.» Con quelle ultime parole, il suo sguardo era caduto su Ivo. Rimase qualche altro secondo a guardarlo in silenzio, poi parlò. «Tu. Va con tuo figlio e rinchiudi la prigioniera in una cella d'isolamento.»

«Sì, nostro Sommo.»

«Chissà come si chiama», disse Hadam.

«Non lo sapremo mai e non ti dovrebbe interessare», tagliò corto Ivo, strappando la ragazzina dalle mani del figlio per scortarla lui stesso.

«Io penso sia assurdo che i prigionieri più pericolosi siano portati fuori, anziché nelle celle sotterranee: anche lei, lì, non avrebbe scampo; gli altri prigionieri non hanno più la lingua, dunque nessuno potrebbe compiere il suo piano.»

«Potrebbe persuaderli a collaborare in qualche modo, inventando mezzi capaci di far strappare parole alle guardie. Il Sommo spera che muoia prima di stenti, dato che questa cella è esposta al sole dalla mattina al tramonto.» Guardò la ragazzina dai tristi occhi azzurri. «Dovremo evitare di parlare di queste cose davanti a lei. È muta, ma ci sente benissimo.»

La prigioniera non oppose resistenza lungo il tragitto che partiva dalla cupola di vetro e attraversava le ville circostanti fino al Campo del Sole Battente. Muoveva i passi tra l'erba bruciata e si avvicinava alla sua cella simile a un bunker squadrato, senza finestre né feritoie. Ivo aprì quell'unica porta cigolante e si affacciò nel buio, passando la ragazzina a Hadam quasi si trattasse di un pacco postale.

«Bene. Qui non c'è niente. Solo un pezzo di pane rafferma invaso da formiche.»

«Mangerà solo quello?»

Ivo non rispose. Riprese la ragazzina e la condusse davanti all'uscio.

«Forza: entra.»

La giovane scosse la testa, ma sgranò gli occhi quando si ritrovò dentro la cella, al buio.

Subito dopo, però, la porta della cella fu sostituita da un'inferriata, ed entrò luce.

«Hadam!»

«Così non va, padre. Catene: sparite! Formiche: attraversate le sbarre!»

La ragazzina si guardò prima le mani, mosse ogni singolo dito, poi si girò di scatto e si buttò a terra per cibarsi.

«Non possiamo, figlio mio!»

«E come potrebbe mangiare, altrimenti? Chissà da quanto tempo non si nutre, e tu, padre, non ti riconosco, perché di colpo sei diventato così cupo...»

«Tu hai la lingua troppo lunga: un giorno o l'altro la taglieranno anche a te! Non voglio perdere un altro figlio...»

«Cosa... come... ma io non ero, io non sono... vuoi dire che ho fratelli?»

Ivo si appoggiò con la schiena nel muro della cella, guardò in basso, poi strisciò il dorso abbassando le gambe fino a sedersi.

«Lei mi ricorda Hanna,» si coprì il volto con le mani, stanco. «Voglio dire, come poteva essere Hanna.»

La ragazzina interruppe il suo pasto e guardò verso di loro; tuttavia, senza riuscire a vedere Ivo.

«I Figli dal Terzo Occhio possono nascere delle coppie come me e tua madre, ovvero da coloro che appartengono al Sacro Ordine e che, in quanto tali, hanno abusato della Parola. Per questo, i loro figli nascono muti. Ogni sommo salito a capo dell'ordine ha sempre trattato i Figli dal Terzo Occhio come esseri con malformazioni genetiche, dunque da fermare sul nascere. Non c'è posto per loro in un mondo governato dalla Parola.»

«Ma è terribile! Tu... mamma... siete riusciti a compiere un atto simile?»

«Non volevamo. Ma non avevamo scelta. È bastata una parola del sommo per far sì che la pancia di tua madre tornasse piatta e vuota. Le ferite emotive, insanabili rispetto a quelle fisiche, le hanno prosciugato la vita...»

«È questo il vero motivo per cui mi avete adottato. Voi mi avete Invocato... ma non è bastato a renderla felice. Non sono della vostra carne né del vostro sangue: io sono frutto della Parola.»

«Non dire così, figlio mio.»

«Padre, ti prego!», gridò. «Ho bisogno di stare solo.» Disse quest'ultima frase a bassa voce, ma bastò per fare sparire Ivo e condurlo altrove.

La ragazzina si avvicinò all'inferriata.

Hadam, lo sguardo a terra, vide le braccia di lei gesticolargli sotto la faccia, poi vide una mano attraversare le sbarre e salire sulla sua guancia; una carezza asciugò la lacrima e, al tempo stesso, gli sollevò il viso. Non rimase molto a guardare quell'espressione compassionevole, perché la ragazzina gli diede le spalle, si allontanò un poco, e indicò verso il basso.

«Hai sbriciolato tutto il pane? Ma come ti è saltato in mente?» Poi però, avvicinandosi, scoprì che per terra, croste e molliche erano allineate e assemblate fino a formare una parola: "*Somya*".

«È... è il tuo nome?»

La ragazzina annuì.

«Tu... hai sentito quello che ha detto mio padre. Io non volevo mandarlo via in quel modo, ma la Parola funziona così...»

Somya si inginocchiò di fronte a lui.

«Di solito, so quello che dico; sono addestrato per questo da quando sono nato. Il Sacro Ordine crede in me per via dei punteggi alti che ottengo dopo un sopralluogo, ma ora non so più se sia giusto quello che difendiamo; i miei hanno dovuto rinunciare a un loro figlio solo perché il Sommo aveva deciso così.»

La ragazzina prese le catene spezzate e gliel mostrò.

«Già. Non siamo così diversi da te che sei rinchiusa in quella cella... solo che le nostre catene sono invisibili.»

Somya sollevò la frangetta ormai sporca.

«Il terzo occhio... certo che è *strano*. Tu cosa vedi con quello?»

La prigioniera fece spallucce.

«Giusto, non puoi dirmelo...» disse. Poi gli venne un'idea. «Ma forse c'è un modo: voglio la sabbia sul pavimento della cella!»

Detto ciò, le mani della ragazzina si trovarono ad affondare in uno strato di sabbia morbida, e si sentì punzecchiare dai granelli fin sotto i corti pantaloncini. Batté le mani, sorrise, poi scrisse sulla sabbia: “*Un mondo diverso*”.

«È questo quello che tu vedi? E come sarebbe?»

“*Senza magia*”.

«Ma certo. Tu lo dici perché non hai voce, quindi se non hai potere tu, non dovrebbero averlo neanche gli altri, giusto?»

Il silenzio che ne seguì, fu imbarazzante per Hadam.

Somya portò una mano al petto, strinse il pugno come se provasse dolore, allora cancellò la scritta con una veloce passata dell'altra mano.

Il ragazzino restò fermo a guardarla, e vide che i suoi capelli, dorati come quella sabbia, le nascondevano l'occhio che, contrariamente agli altri, sapeva aperto e vigile; fisso su qualcosa che nessun'altro riusciva a vedere. «Mi serve una spilla», disse, quindi la offrì a Somya. «Usala per la tua frangia, spostala da una parte, all'insù... insomma, come vuoi.»

La ragazzina lo guardò offesa, come se non fosse più pronta a rivelargli i suoi segreti.

«Scusami. Ti ho ferita. Ho detto cose che non pensavo sul serio... ti fa ancora male?»

Somya riaprì il pugno, ancora fermo nella parte sinistra del petto, e scosse la testa.

«Meno male... scusami, davvero.»

Sorrise, quindi si pettinò la frangia e la ribaltò tirandola all'indietro; fissò la ciocca con la spilla.

“*Senza magia*”, riscrisse.

Il giovane sospirò mentre Somya cancellava la frase per scriverne un'altra.

“... *ma non per tutti.*”

Hadam seguì con sempre più interesse, ma non trovò quello che si aspettava:

“*I miei genitori sono fuggiti dal Sacro Ordine anni fa, quando mia madre scoprì d'essere incinta. Hanno vagato per mesi, trovando poi rifugio presso un gruppo di ribelli. Abbiamo vissuto nella Cava per tutta la mia infanzia.*” Fece una pausa. Era visibilmente accaldata; là dentro doveva essere un forno. “*Avevo dieci anni quando una squadra del Sacro Ordine trovò il nostro rifugio. Io ero uscita a giocare con gli altri bambini. Rientrammo dopo mezz'ora. I nostri genitori, i nostri parenti, i nostri amici... erano tutti a terra, senza vita. La squadra del Sacro Ordine era ancora lì, come se sapesse che dovevamo rientrare... fu grazie al mio terzo occhio che vidi tutto questo un momento prima che accadesse. Ma la tempistica non mi appartiene.*” Un'altra pausa: “*Non riuscii ad avvisare in tempo i miei amici. Il Sacro Ordine non fa differenze d'età: un ribelle è sempre un ribelle.*”

Hadam non seppe cosa dire. Si limitò a ricambiare quello sguardo triste.

“*Il mondo che vorrei è senza magia. Ma non per tutti.*” Riprese Somya.

Stavolta erano sogni: guizzavano tra le dita sporche di sabbia come un'oasi che cresce nel deserto.

“Le autorità che conserveranno il potere della Parola la eserciteranno solo in forma scritta, applicando leggi universalmente riconosciute, ben lontane dai tornaconti individuali. Ci saranno esseri speciali che manifesteranno la Parola come magia bianca, benevola, capace di creare realtà alternative...”

«Poi? E poi?» Hadam vide le dita di Somya bloccarsi e iniziare a tremare, dunque sollevò lo sguardo verso di lei, e vide che i suoi occhi erano diventati come quello sulla fronte: argentei e spalancati.

«Somya? Aaaah!»

L’inferriata si chiuse su se stessa, sostituita da una solida parete.

Delle grosse mani lo avevano afferrato per le spalle ordinando: “Ora vieni con noi”; si era improvvisamente trovato nella sala all’interno della cupola, con suo padre accanto che si dimenava, e il Casco della Giustizia infilato in testa, esattamente come lui qualche secondo dopo.

«Il Casco sta decifrando i tuoi pensieri», disse il sommo. «Ti sconsiglio di pronunciarli se non vuoi che la ragazzina muoia prima del previsto.»

«No!», disse Hadam.

«E lo stesso destino toccherà a te, e a Ivo, se vedo una sola parola da disertore proiettarsi sul soffitto.»

Hadam fissò la cupola sopra di sé che ora mostrava in pubblico i suoi pensieri: “*Guarda lassù*”, “*No, ora stanno leggendo*”, “*Somya*”, “*Devo salvare Somya*”, “*Somya libera!*”, “*Voglio Somya qui!*”.

«Ti avevo avvertito: shock.»

Il corpo del ragazzo fu colto da spasmi.

«Lasciatelo stare! Basta!», gridò Ivo, prima d’essere colpito anche lui dalla stessa afflizione.

Non seppe quantificare la durata della tortura, ma quando Hadam si riprese e riaprì gli occhi, vide che il padre era caduto a terra, privo di sensi.

«Padre! Padre!»

«Attento a quello che dici», lo avvisò il sommo.

Insieme, guardarono il soffitto: *“Devo pensare a qualcosa, qualcosa per uscire da qui, devo formulare un piano... pensa, pensa, pensa!”*

«Divertente, però!» Era la voce di Senna; non si era accorto che ci fosse anche lei, la sorella e l'intero Sacro Ordine.

Quello stesso pensiero apparve, assieme a un altro, uno completamente nuovo, un'idea: *“se solo riuscissi a dire una cosa prima di pensarla...”*

«È impossibile!», lo derise il sommo. «Nessuno può farlo!»

“No, eh? Ebbene, per me sarà così!”

«Io sì!», disse ad alta voce, prima che potessero dargli un'altra di quelle scosse. Sfruttando il proprio potere riuscì a parlare prima di formulare il pensiero, esattamente come aveva desiderato:

«Voglio per Somya il dono della Parola... e la velocità! Le occorre anche quella per uscire!»

«Basta scariche, ora tu muo...»

Il sommo fu interrotto da Somya, che si materializzò dritta davanti a lui con una mano allungata fino a chiudergli la bocca: «Ora tocca a me, parlare: tutti voi resterete senza parole!».

Fu come se avesse schiacciato un interruttore; di colpo, qualunque voce fu avvolta dal silenzio.

Si avvicinò ad Hadam. Il suo tono era il più dolce che avesse mai sentito: «Grazie per avermi concesso la Parola», disse. «Il mio terzo occhio ha visto che avevi bisogno di me; subito. Ho espresso il volere di essere libera e di arrivare qui, ma ora tu sai che io vorrei provare a fare

dell'altro... questa è la mia occasione per cambiare le cose, e rendere a tutti un futuro migliore. Ma tu... saresti con me?»

Il ragazzo non aveva dubbi: assenti.

Somya si appoggiò contro il suo petto, poi si distaccò, tenendolo comunque per mano.

Si rivolse al pubblico che aveva tutt'intorno, stavolta non più timida e prigioniera, ma ferma e sicura, come se indossasse un vestito puro e leggero anziché quelle vesti luride e goffe; come se parlasse in veste dell'angelo della salvezza.

«Soltanto chi crede nel nostro sogno potrà pronunciare queste volontà, e insieme creeremo un nuovo mondo. Nulla di questo resterà.»

Quando Somya cominciò a parlare, la sua voce si confuse con quella di Hadam e Ivo, in una chiara presa di posizione: «Vogliamo un mondo in cui il potere della Parola sia limitato dall'azione. La Parola si eserciterà solo in forma scritta, dopo l'applicazione di leggi universali, e non come scelta di un solo individuo.» Si unirono altre voci. «La Parola conserverà potere assoluto solo in forma scritta, così potrà essere usata per creare realtà alternative seguendo idee, volontà e sensibilità del singolo, ma tale realtà sarà chiusa e sigillata, non si espanderà al mondo esterno, a meno che le persone non decidano di crederle, di seguirle... libere di sognarle.» Somya poteva sentire quel desiderio propagarsi all'esterno della cupola, dentro le ville, oltre la cella d'isolamento, estendendosi fino alla Cava: «La parola scritta attiverà il terzo occhio, ma sarà un occhio celato alla vista, quindi nessuno sarà discriminato perché diverso. Le parole dette a voce potranno ancora ferire, ma non al punto da togliere la vita; saremo liberi di farle scivolare da noi, oppure le accoglieremo come sfida. La parola più potente, da dire a voce, riguarderà l'amore: partirà dal cuore e solleverà gli animi in uno stato di gioiosa ebbrezza.» Quando il discorso finì, l'ultima frase fu pronunciata da un unico, armonico coro.

«D'ora in poi, la parola sarà uno stimolo, non un'arma.»

Una luce chiara si diffuse, illuminò le genti; aprì le porte a un nuovo mondo portandole con sé.

Di quel che accadde in seguito, si sa ben poco.

Nessuno ricorda ciò che accadde quel giorno, e solo i primi a pronunciare il discorso conservano memoria del passato.

Leggende narrano che Somya continuò a parlare, quasi a recuperare gli anni in cui le era stato impossibile farlo; forse le donne chiacchierone sono le sue discendenti.

Hadam, invece, divenne sempre più silenzioso, ma le poche parole che pronunciava facevano breccia nel cuore di Somya, così lei gli suggerì di cominciare a scrivere, e lui scoprì una nuova realtà dove poteva sentirsi veramente libero di esprimersi, senza paura.

Raccontò molte storie, coinvolse più lettori nelle sue avventure; Ivo ne andò fiero.

Anche questa storia potrebbe portare la firma di Hadam.

Siamo in un mondo senza magia... ma siamo liberi di crederci.